

RICERCHE STORICHE

RIVISTA QUADRIMESTRALE

Anno XLVIII - NUMERO 3

SETTEMBRE-DICEMBRE 2018

SOMMARIO

Patrimoni dell'industria tra Europa e America Latina

- Andrea Ragusa, il salute della redazione* » 5
- G.L. FONTANA *Introduzione. Un patrimonio senza confini* » 7
- A. QUATRUCCI *Mondi sotterranei e mito: il fantastico e il magico nell'arte mineraria e metallurgica* » 15
- S. NANNUCCI *I parchi minerari di Solivar, Roros e Falun: esperienze europee a confronto* » 39
- D. BABALIS *The Philips' industrial landscape in Eindhoven.*
I. CURULLI *Heritage and reuse of Strijp S terrain* » 57
- M. CEVA *Herencia industrial de la empresa textil Algodonera Flandria.*
C. TUIS *Re-habilitando el patrimonio de una villa obrera de la provincia de Buenos Aires, Argentina* » 75
- V.B. MERLOTTI HERÉDIA *Emigração, industrialização e cultura do trabalho:*
G.L. FONTANA *o caso de Galópolis, primeira indústria têxtil na zona de colonização italiana no Rio Grande do Sul* » 99

Discussioni e Ricerche

- G. MACCHI JANICA *Crisi agro-mineraria e desertificazione demografica delle 'aree interne fragili' della Toscana meridionale*
G.L. FONTANA » 111

Archeologia industriale dell'età preindustriale

- S. PICCHIANTI *L'arte dei fabbri a Firenze e nel suo contado attraverso gli statuti e le matricole (1344-1481)* » 123

- Notiziario bibliografico » 147

- Abstracts » 167

- Gli autori » 171

L'ARTE DEI FABBRI A FIRENZE E NEL SUO CONTADO ATTRAVERSO GLI STATUTI E LE MATRICOLE (1344-1481)

L'Arte dei Fabbri di Firenze, simboleggiata da una tenaglia nera in campo bianco, per quanto fosse annoverata tra le Arti Minori della città ebbe una grande rilevanza se valutata come settore produttivo ed economico¹. È fondamentale ricordare infatti che la maggior parte degli strumenti agricoli, degli armamenti offensivi e difensivi, oltre a un'ulteriore serie di oggetti di cui parleremo successivamente, era realizzata dalle sapienti mani di questi artigiani, detentori di competenze e abilità che si trasmettevano di generazione in generazione². L'Arte dei Fabbri aveva come patrono Sant'Eligio, vescovo di Noyon-Tournay, detto anche San Loe o Sant'Alò. La scelta di questo santo non era ovviamente casuale, essendo egli infatti il protagonista del celebre *Miracolo del cavallo risanato* nel quale Eligio, tramite i ferri del mestiere del maniscalco e con l'aiuto di Dio, era riuscito a riattaccare a un cavallo la zampa amputata, com'è possibile vedere nel bassorilievo che adorna la sua edicola presso la Chiesa di Orsanmichele di Firenze. Tale Arte avrà vita sino al 1534, quando le quattordici Arti Minori furono raggruppate in quattro Università, in questo caso sotto quella dei Fabbricanti che insieme ai Chiavaioli, ai Maestri di Pietra e del Legname, ai Corazzai e agli Spadai e ai Legnaioli, avevano come simbolo un giglio bianco barbato in campo oro³. Un'ulteriore unione si ebbe nel 1583, quando fu accorpata all'Università di Por San Piero e, ancora una volta, venne anche modificata l'insegna in quella raffigurante un leone rosso con giglio bianco nella branca destra in Campo oro⁴. La fine ultima dei Fabbri, assieme a tutte le altre Arti, ad eccezione di quella

¹ Purtroppo l'Arte dei Fabbri di Firenze ha suscitato uno scarso interesse da parte della storiografia, infatti gli unici che ne fanno menzione in maniera più strutturata sono il Davidsohn e il Doren: R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. 3-4, Sansoni, Firenze, 1958-1963; A. DOREN, *Le Arti Fiorentine*, 2 voll., Le Monier, Firenze, 1940, pp. 253-279; 345-412. In entrambi i casi le informazioni sono parziali e distribuite in testi che trattano molte tematiche differenti. A questi studi va aggiunta l'edizione dello statuto dell'Arte a cura della Camerani Marri, che però si limita alla prima versione e non comprende le aggiunte dei periodi successivi: *Statuti delle Arti dei Corazzai, dei Chiavaioli, Ferraioli e Caldenai e dei Fabbri di Firenze (1321-1344)*, a cura di G. CAMERANI MARRI, Olschki, Firenze, 1957. Anche nella recente serie di volumi *Arti fiorentine. La grande storia dell'artigianato, Il Medioevo*, a cura di R. SPINELLI, Giunti, Firenze, 1998, ed *Arti fiorentine. La grande storia dell'artigianato, Il Quattrocento*, a cura di F. FRANCESCHI-G. FOSSI, Giunti, Firenze, 1999 non si trova alcun contributo specifico per le arti fabbrili fiorentine.

² M. ARNOUX, *Forgerons, fourneaux et marteaux: choix techniques et usages du fer dans l'Europe médiévale, jusqu'au milieu du XIIIe siècle*, in *Il fuoco nell'alto Medioevo, Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 12-17 aprile 2012)*, CISAM, Spoleto, 2013, pp. 755-774.

³ *Provisione con la quale le XIV Arti Minori si riuniscono in quattro Università con i rispettivi loro Consolati, del dì 17 di luglio 1534*, in L. CANTINI, *Legislazione Toscana raccolta ed illustrata*, vol. I, Stamperia Albizziana, Firenze, 1800, p. 102-108.

⁴ *Legge per l'Unione dell'Arte de' Fabbricanti a Por S. Piero del dì 26 d'Aprile 1583*, in CANTINI, *Legislazione Toscana ...cit.*, vol. X, pp. 258-260.

dei Giudici e Notai, si ebbe nel 1770 quando il Granduca Pietro Leopoldo le sostituì con la Camera di Commercio, Arti e Manifatture ⁵.

Ritornando però all'oggetto di questo studio, occorre chiarire quali fossero le attività svolte dai membri dell'Arte dei Fabbri e per fare ciò la fonte a cui farò riferimento sarà, in primo luogo, il loro Statuto datato 1344, al quale furono integrate e corrette parti del contenuto fino al 1529 ⁶. Come si può apprendere dal primo capitolo, esisteva una suddivisione interna degli iscritti che non indicava meramente una specializzazione in un campo, ma che era anche una forma di tutela interna per evitare, o perlomeno ridurre, i contrasti dovuti a dispute sulla produzione e la vendita dei manufatti ⁷. A tal fine la suddivisione chiariva quali fossero gli oggetti che potevano essere prodotti in base alla qualifica dichiarata. I fabbri grossi riuniti nel *membrum artis grosse* producevano vomeri, marre ⁸, vanghe, scuri, mannaie, seghe, stadere, succhielli, martellini, quadrelli ⁹, *moschectas* ¹⁰, paletti e catene. Sotto i ferratori vi erano i produttori di ferri e chiodi per cavalli, muli, asini, bovini, ovvero i ferratori (*ferratores*) e i maniscalchi (*marischalchi*). I fabbricanti di morsi, staffe, fibule, borchie, aghi, spranghe, puntali ¹¹, e ferri per correggia, ferri per misurare, coltelli o utensili in ferro (non meglio specificati), per forzieri, catenelle. Gli stagnatori rientravano sotto i produttori di morsi (*frenariorum*) e di fibbie (*fibiariorum*). I coltellinai, riuniti nel *membrum cultellariorum*, potevano produrre forcine, rasoi, coltellini, foderi per spade corte o coltellini e come tali potevano essere ascritti anche gli arrotatori. Gli spadai, raggruppati nel *membrum spadariorum*, potevano creare lame, quadrelli ¹², spuntoni ¹³, pomi, else e poteva dorare coltelli, coltellini, spuntoni ed oggetti simili. I cervellieri raccolti nel *membrum cervellariorum*, producevano varie tipologie di armi difensive per la testa, come elmi, cappelli

⁵ *Legge con la quale si sopprimono i magistrati delle Arti, e della Mercanzia del dì primo di febrajo 1770*, in CANTINI, *Legislazione Toscana ...cit.*, Vol. XXX, pp. 325-331.

⁶ *Statuti delle Arti dei Corazzai, dei Chiavaioi, Ferraioli e Calderai e dei Fabbri ...cit.*, p. 4.

⁷ *Ivi*, p. 128: «Quoniam lex proditur et appetitus noxius sub iure regali limitatur, per quam genus humanum, ut honeste vivat, alterum non ledat ius, suum unicuique tribuat, informatur idcirco ad omnem dubitationem et obscuritatem tollendum et ad defensionem litium, que sunt materia iurgiorum, ac propterea lege ordinaverunt predicti arbitri et statutarii et due partes et ultra eorum in concordia et stabilierunt et statuerunt et facerunt infrascripta omnia et singula statuta, ordinamenta et provisiones in hoc presenti volumine comprehensa, ut inferius continetur».

⁸ Strumenti agricoli simili alle zappe.

⁹ Con tutta probabilità fa riferimento a punte di balestra (con sezione quadrata per l'appunto).

¹⁰ Il termine si riferisce alle moschette, che possono essere sia gli archibugi che le loro munizioni. Infatti è documentata la presenza di mercenari genovesi con queste armi sin dal 1327 nella città. Firenze iniziò da subito la produzione delle relative munizioni, vendendone anche ad altri comuni: DAVIDSOHN, *Storia di Firenze ...cit.*, V, p. 456.

¹¹ Si intende generalmente la parte terminale in metallo di un fodero per armi acuminate ma potrebbe anche fare riferimento a rinforzi per bastoni.

¹² Con questo termine lo statuto si può riferire a differenti oggetti: punte di balestra, come detto precedentemente, pugnali simili agli sfondagiachi, o più in generale una qualunque punta di forma quadrangolare come un grosso ago o una lima particolare.

¹³ Anche in questo caso il termine è ambiguo. Esso può essere associato al ferro acuminato di un'arma in asta ma potrebbe riferirsi, come sostiene Luciana Frangioni, ad un'arma simile ad una daga, facendo riferimento a terminologie analoghe dell'area catalana e provenzale: L. FRANGIONI, *Armi e mercerie fiorentine per Avignone, 1363-1410*, in *Studi di storia economica nel Medioevo e nel Rinascimento, in memori di Federigo Melis*, Pacini editore, Pisa, 1987, p. 151.

d'arme, bacinetti, cervelliere¹⁴ e crestute¹⁵. Infine, tutti gli altri membri dell'Arte venivano chiamati genericamente fabbri¹⁶.

A questi artigiani si aggiunsero nel dicembre del 1374 i cozzoni¹⁷, ovvero gli allevatori di cavalli e di animali da soma e dal dicembre del 1378 i produttori di carbone di castagno poterono decidere di iscriversi a questa Arte, a quelle dei Corazzai, o a quella dei Chiavaioi¹⁸.

Un'ulteriore modifica alla platea degli iscritti di quest'Arte si ebbe con la fuoriuscita degli spadai e dei cervellieri. A livello storiografico è dato per certo che i primi si unirono all'Arte dei corazzai il 29 dicembre del 1410 ma dalle mie ricerche tale data non risulta plausibile¹⁹. Lo statuto dell'Arte dei Corazzai e Spadai, infatti, risulta essere mancante delle prime pagine, che dovevano contenere la datazione del testo;

¹⁴ Era una protezione per la testa molto aderente, simile ad un bacinetto ma a differenza di questo poteva essere composto da lamelle, piastrine, dischetti o squame in acciaio.

¹⁵ La crestuta è una variante del cappello d'arme, caratterizzata, come suggerisce il nome, da un'alta cresta in posizione mediana.

¹⁶ *Statuti delle Arti dei Corazzai, dei Chiavaioi, Ferraioli e Calderai e dei Fabbri ... cit.*, pp. 128-129: «Et primo quod ars fabrorum dividatur et distinguatur per membra hoc modo videlicet: Quod omnes et singuli exercentis in civitate et districtus Florentie infrascripta fabrilia opera et fabricantes et facientes de infrascriptis misteriiis vel operibus vel aliquo eorum sint, appellantur et habeantur fabri et de arte fabrorum predicte civitatis et districtus Florentie, videlicet quod omnes et singuli facientes bumeros, marras, vansas, secures, mannarias, segas, stateras, succhiellos, martellinos, quadrellos, moschectas, palectas, catenas, et similia sit unum membrum, quod nominetur membrum artis grosse. Et ferratores, marischalchi et facientes ferros et chivos equorum, mulorum, asinorum et bovum sit aliud membrum et censeatur membrum ferratorum. Et facientes frenos, calcaria, fibulas, bullas, acus, sprangas, puntales et ferra pro correggiis, pro spatibus et cultellis et ferramentis et pro forcerinis et catenellis et stagnatores sit aliud membrum et nominetur frenariorum et fibiariorum. Et facientes cultellos cuiuscumque conditionis et generis, forcines, rasorios, cultellinos et facientes manicas pro gladiis vel cultellinis et arotatores et tenentes ruotas pro arotando ferros, incisoria vel alia ferramenta et similia sit aliud membrum et nominetur membrum cultelliariorum. Et facientes enses, quadrellos et spuntones, pomes, elsas, doratores cultellorum et spuntorum cultellinarum et similia sit aliud membrum et censeatur membrum spadariorum. Et facientes elmos, cappellos, crestutas, baccinetos, cervellaria et similia sit aliud membrum et censeatur membrum cervelliariorum. Et subesse debeant, teneantur et cogi possint sub consiliibus dicte artis fabrorum. Et quod dicta membra omnia sint unum corpus dicte artis et facientium et fabricantium de misteriiis fabrilibus suprascriptis vel aliquo eorum».

¹⁷ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, (ASFi), *Arte dei Fabbri*, 1, 80r.

¹⁸ ASFi, *Arte dei Fabbri*, 1, 85r. Si sottolinea inoltre come il castagno sia l'unico legno ritenuto adeguato per essere adoperato nelle arti fabbrili: «Im primis ad hoc ut de charbonibus de chastagno artis ad fabricandum sit abundantia in civitate Florentie et tollatur materia facienti endicham de dictis charbonibus, providerunt et ordinarunt quod omnes et singuli ementes et qui ement charbone de chastagno pro vendendo et ipsos carbone tenentes seu tenebunt ad vendendo in civitate Florentie seu prope ipsam civitatem per unum miliare in aliqua domo vel appotecha sint et esse intelligantur sub positi arti fabbro rum predicte vel chiavaioi rum vel choraçariorum».

¹⁹ Percorrendo a ritroso nel tempo, la prima citazione di tale data si trova nel volume *Lorenzo Ghiberti: materia e ragionamenti*, Centro Di, Firenze, 1978, p. 307, indicante come fonte G. GANDI, *Le corporazioni dell'Antica Firenze*, Giannini e Giovannelli, Firenze, 1928, p. 35, nel quale però non si davano riferimenti bibliografici o archivistici. La più antica attestazione bibliografica di tale data si ha in G. CARROCCI, *L'Illustratore fiorentino: calendario storico 1903*, vol. I, Firenze, Tipografia e libreria domenicana, 1904, p. 50: «Unites le due Arti e ridotte in una sola corporazione, fu fatto un nuovo Statuto, che il 29 dicembre del 1410 fu approvato dagli otto cittadini estratti e deputati sopra la correzione degli Statuti delle Arti, i quali si adunavano nel palazzo di residenza degli Officiali delle Appellazioni e Grascia, e precisamente nella udiienza dei Signori della Condotta».

la prima modifica a questo veniva fatta il 29 dicembre del 1410, ed è questa la data che viene indicata per l'unificazione tra spadai e corazzai²⁰. Il 1410 deve essere invece considerato come il termine *ante quem* della stesura dello statuto, che potrebbe essere avvenuta già alla fine del XIV secolo²¹. Grazie alle aggiunte allo statuto dell'Arte dei Fabbri, troviamo in data 1376, la dicitura *matriculati in coraççariorum et spatariorum*, espressione indicante l'unione delle due arti avvenuta già a questa altezza cronologica e la conseguente separazione degli spadai da quella dei Fabbri²². Inoltre, sempre nelle aggiunte allo statuto, troviamo descritta una controversia datata 1394, riguardante a quale Arte dovessero afferire i forbitori, i brunitori e gli arrotatori: se con i Fabbri o gli Spadai e Corazzai, confermando così ulteriormente la divisione tra le due Arti²³.

Riassumendo, il periodo nel quale si ha la separazione degli spadai dall'Arte dei Fabbri, sta tra il 1344, anno di redazione dello statuto, e il 1376.

Anche per quanto riguarda i cervellieri, non si ha una data certa della loro fuoriuscita. Come avremo modo di constatare dall'elenco delle matricole, per il periodo preso in esame risulta essere iscritto uno solo di questi professionisti, elemento che induce a pensare che essi, con tutta probabilità, si fossero distaccati già prima del XV secolo. Essi risultano essere accorpati ai Corazzai nella stesura del loro Statuto (ante 1410), nel quale sono annoverati tra gli iscritti i produttori di *elmos, elmettos, bacinettos, rabaldas, celatas*²⁴.

Ritornando ai manufatti prodotti dall'Arte dei Fabbri, alla rubrica LXXXVIII apprendiamo le precise quantità di acciaio necessarie per la creazione di determinati oggetti da parte dei fabbri grossi. Sono elencate mazze per lavorare la pietra, picconi, mazzapicchi²⁵, martellini, morroni e marretti (marre di diverse dimensioni), falci, pale e tenaglie²⁶. Le norme relative alle quantità di acciaio da utilizzare per la produzione

²⁰ ASFi, *Arte dei Corazzai e Spadai*, 2, c. 18r.

²¹ L'ipotesi di un arco cronologico 1390-1410 per la scrittura dello statuto si basa sui nomi dei consoli e dei consiglieri presenti nella prima rubrica di questo. In mancanza delle matricole dell'Arte, si è constatato che nel Catasto del 1427 risultavano ancora vivi il consigliere Iacopo di Guido (*Jacopus Guidi*), e il console Leonardo di Mazzeo (Leonrdus Mazzei): ASFi, *Catasto*, 78, c. 341r; *Catasto*, 81, c. 291r.

²² ASFi, *Arte dei Fabbri*, 1, c. 81v.

²³ ASFi, *Arte dei Fabbri*, 1, c. 111v. Vengono inoltre elencati i tipi di armi che potevano produrre gli spadai: *spatas, cultellos, spuntones, dagas, costolierios, falciones*.

²⁴ ASFi, *Arte dei Corazzai e Spadai*, 2, c. 5r.

²⁵ Anche in questo caso il termine è ambiguo. Può fare riferimento ad un attrezzo edile utilizzato per conficcare dei pali nel suolo, oppure ad un attrezzo utilizzato per ammazzare gli animali da macello o ancora a una particolare arma inastata.

²⁶ *Statuti delle Arti dei Corazzai, dei Chiavaioi, Ferraioli e Calderai e dei Fabbri ... cit.*, pp. 241-242: «Ad hoc maxime ut falsitas aliqua non possit commicti maxime in ferris de quibus infra fit mentio et ad hoc etiam ut infrascripta ferra et ferramenta sint bona, ordinatum et statutum est quod omnes et singuli fabri dicte artis, videlicet de membro artis grosse dicte artis, qui facient vel fieri facient infrascripta ferra seu ferramenta seu aliquod eorum, in ipsis ferris mictant et mictere faciant infrascriptas quantitates acciarii in quolibet eorum prout infra diceretur, videlicet: in qualibet maçça pro lapidibus in boccha et in punta in totum libras tres acciarii, in quolibet piccono sive maççapicchio libras duas acciarii, in qualibet martellina acta ad magistrum oncias octo acciarii, in qualibet ascia in capite et talglio in totum unam libram acciarii, in qualibet ascia pisana oncias octo acciarii, in qualibet secure pondere librarum quinque vel ultra unam libram acciario, in qualibet mannaria pro magistro unam libram acciarii, in quolibet scarpello pro lapidibus vel lignamine oncias tres acciarii, in qualibet marra libram unam acciarii, in quolibet marrone libram

dei manufatti dovevano inoltre essere rispettate anche nel contado entro le otto miglia da Firenze, sempre sotto pena pecuniaria per chi li commerciava trasgredendo alla direttiva, ma non dagli artigiani esercenti nel contado oltre le otto miglia dalla città, a meno che questi ultimi non intendessero esportare i loro manufatti fuori dei propri ambiti territoriali²⁷. Tale dato risulta essere interessante perché ci mostra come fuori dalla città vi fossero tradizioni produttive differenti e circuiti commerciali locali.

Non solo per i fabbri grossi erano stabilite precise quantità e qualità di metallo, per garantire la bontà dei prodotti: fabbricanti di oggetti atti ad incidere o tagliare, o che generalmente per essere utilizzati necessitavano di arrotatura e affilatura, avevano l'obbligo di non produrre con il solo ferro (inteso come un acciaio con basso tenore di carbonio) ma di utilizzare anche l'acciaio, al fine di creare degli oggetti che avessero caratteristiche adeguate²⁸. Altre norme inerenti la produzione, contenute alla rubrica LXXIII, riguardano anche i cervellieri. Questi, per creare le varie tipologie di armamenti difensivi per la testa, erano tenuti a utilizzare non meno di una verga d'acciaio, al fine di garantire le prestazioni di resistenza necessarie²⁹.

Sempre tramite la lettura dello Statuto dell'Arte si possono apprendere altre informazioni importanti, ovvero quelle inerenti le matricole³⁰. Da tali norme veniamo a

unam acciarii, in quolibet marrecto oncias IIII acciarii, in qualibet falce oncias duas acciarii, in qualibet pala pro ragunando libram unam acciarii segoli, in totum acciari segolini de acciario et ferro fiat. Et quod bonari cum punta possint fieri sine acciario. Et quod nullus de dicto membro artis grosse possit vel debeat facere vel fieri facere dicta ferramenta vel aliquod eorum sine acciario supra ordinato, vel aliquod laborerium tanalglis vel martellinis pro ferrando sine acciario, videlicet tanalglas in bocca et martillinos predictos in bocca, et in pena, sub pena et ad penam librarum vigintiquinque florenorum parvorum pro quolibet non servante predicta vel faciente contra predicta vel aliquod eorum».

²⁷ *Statuti delle Arti dei Corazzai, dei Chiavaioli, Ferraioli e Calderai e dei Fabbri ... cit.*, p. 243-244: «Et quod dictum est supra habeat locum in fabris et hominibus dicti membri artis grosse existenibus in civitate Florentie vel prope dictam civitatem per octo miliaria et non in aliis ... Et quod fabri de dicto membro artis grosse existentes in commitatu Florentie longe a dicta civitate per octo miliaria aut plus teneantur et debeant facere ferramenta, de quibus supra fit mentio, videlicet quilibet eorum, secundum modum et usum contrate ubi habitat vel habitabit, videlicet personis et hominibus talis contrate. Et si aliquis ex dictis fabris de dicto membro artis grosse, existentibus ultra dicta octo miliaria vel in octo miliaribus, faceret aliquod ex dictis ferris, de quibus fit mentio, cum loquitur de civibus, teneatur et debeat illud et illa facere, quando fieret pro portando extra suam contradam, modo et ordine supra dicto, prout tenentur cives predicti, sub pena predicta ut supra dicti cives applicanda, ut supra dictum est, in civibus».

²⁸ *Statuti delle Arti dei Corazzai, dei Chiavaioli, Ferraioli e Calderai e dei Fabbri ... cit.*, pp. 233-234: «Ad hoc ut ars predicta de bono in melius aumentetur, nec florentini cives nec alii quicumque ab artificibus dicte artis aliquem possint recipere fraudem aut dolum et maxime in ferris artis grosse actis ad tagliandum, ac lege firmamus quod nullus de membro artis grosse audent vel presummat facere vel fieri facere aliquod cultellaccium, securem, asciam, mannariam, martellum, picconem, tanulas, segolos aut falces aut aliquod alium ferrum actum ad tagliandum quod non sit mixtum, factum et fabricatum cum acciario sub pena soldorum decem florenorum parvorum pro maiori ferro et soldorum quinque florenorum parvorum pro quolibet minori ut sunt penetralia, scarpella et similia».

²⁹ *Statuti delle Arti dei Corazzai, dei Chiavaioli, Ferraioli e Calderai e dei Fabbri ... cit.*, p. 230: «Et quod nullus de dicto membro audeat vel presummat facere vel fieri facere aliquem elmum, cappellum, baccinctum vel crestutam, in quo vel qua non mictat ad minus unam vergam acciarii. Et quod consules dicte artis post approbationem presentis statuti, teneantur inquirere de magistris ipsium membri et maxime de non mictentibus acciarium, ut superius dictum est, et quemlibet culpabilem punire in soldis quadraginta florenorum parvorum pro quolibet elmo, cappello, baccincto vel crestuta et qualibet vice».

³⁰ Per un confronto tra quest'Arte e le altre, si veda: DOREN, *Le Arti fiorentine ... cit.*, pp. 121-162.

conoscenza che non era obbligatorio essere iscritti all'Arte per praticare la professione fabbrile, ad eccezione di due casi. In primo luogo, erano obbligati ad iscriversi i produttori di oggetti atti ad incidere o tagliare, o che generalmente necessitavano di essere arrotati e affilati per essere utilizzati³¹. Tale disposizione, contenuta al capitolo XIII, che prevedeva per i trasgressori una pena pecuniaria, doveva esistere con tutta probabilità non solo per garantire una produzione di qualità, ma anche al fine di poter conoscere chiaramente chi erano i produttori di oggetti potenzialmente mortali e facilmente occultabili, come coltelli e daghe. Erano inoltre obbligati ad iscriversi coloro che volevano lavorare come maniscalchi per il Comune di Firenze. Si apprende infatti al capitolo LXXVIII dello Statuto che esisteva un'elezione periodica di maniscalchi che lavoravano per conto del governo cittadino. Essendo però verificatesi dei casi di scorrettezze e malversazioni commesse da parte di alcuni artigiani scelti per questo ruolo ma non facenti parte dell'Arte, tale privilegio lavorativo veniva assicurato solo a coloro che erano iscritti regolarmente, quale garanzia della correttezza del loro lavoro³².

Ritornando alle matricole, dalla rubrica XVI dello statuto apprendiamo dell'esistenza di più registri suddivisi tra maestri e lavoratori della città (*cittadini*) e ugualmente per il contado (*contadini*). Essere iscritto tra i maestri o tra i lavoratori aveva una valenza differente, infatti i primi potevano essere eletti alle cariche dell'Arte fin da subito, mentre i secondi dovevano aver esercitato per almeno dieci anni dall'iscrizione. I libri delle matricole erano conservati presso la sede dell'Arte e le loro copie dovevano essere custodite dai notai³³. Tale suddivisione, oltre che a salvaguardare questi preziosi

³¹ *Statuti delle Arti dei Corazzai, dei Chiavaioli, Ferraioli e Calderai e dei Fabbri ... cit.*, pp. 166-167: «Ordinatum est quod omnes et singuli tam de civitate quam districtu Florentie fabricantes ferra incisoria et quomodocumque ad incidendum acta nec ipsa arrotantes, teneantur et debeant ad ipsam artem fabrorum intrare promictere et satisfacere, gabellas solvere et alia facere que facere tenentur alii magistri de dicta arte, sub pena librarum quinquaginta florenorum parvorum pro quolibet, et per consules dicte artis ad predicta faciendum cogi possint».

³² *Statuti delle Arti dei Corazzai, dei Chiavaioli, Ferraioli e Calderai e dei Fabbri ... cit.*, p. 232: «Quoniam per multos, qui actenus fuerit selecti per comune Florentie ad officium marischalcorum et ad approbandum equos cavallatarum et stipendiarium et ambasciatorum comunis Florentie et aliarum rerum ad dictum officium et misterium spectantium, reperiuntur multe fraudes commisse et mali et insufficientes equi approbati, et ad hoc ut predicta cessent de cetero statutum et ordinatum est quod nullus, qui non sit matriculatus et scriptus in matricula huius artis et qui continue non faciat et exerceat ipsam artem et fecerit et exercuerit per septem annos proxime preteritos suis propriis manibus, possit esse marischachus comunis Florentie vel ipsum officium facere vel exercere, et, si electus fuerit, electio non valeat, set ipso iure sit capsa et talis recipiens condemnatur per consules dicte artis in libris quinquaginta florenorum parvorum pro quolibet et quotiens».

³³ *Statuti delle Arti dei Corazzai, dei Chiavaioli, Ferraioli e Calderai e dei Fabbri ... cit.*, pp. 168-169: «Statutum et ordinatum est quod consules, qui pro tempore fuerint dicte artis, approbato presenti statuto, teneantur facere matriculam novam de omnibus et singulis magistris et laborantibus civitatis et districtus Florentie, videlicet de magistris per se et laborantibus per se, et de civibus per se et communitatis per se. In qua matricula magistrorum nullus, qui non sit de arte et legitime et secundum formam statutorum dicte artis ad artem predictam venerit, prout venire et esse debeat, possit vel debeat in dicta matricula scribi sub pena soldorum quadriginta florenorum parvorum pro quolibet consule et librarum decem cuilibet, qui se scribi fecerit et, ut dictum est ad artem non venerit, et si in aliqua matricula dicte artis scriptus esset, habeantur et sit pro non matriculato et in ea non scripto. Et qui in illa matricula scriptus non reperiretur nullum possit in dicta arte habere officium consulatus, consiliariatus aut sindacatus, salvo tamen quod, qui per decem annos exercuerit artem predictam continue, in dicta matricula scribi possit per notarium

registri, aveva anche un ulteriore scopo pratico. Infatti se si volevano consultare i libri originali, conservati in casse sigillate, doveva essere fatta richiesta ai consoli o ai consiglieri e prenderne visione in loro presenza, rompendo i sigilli³⁴. Era perciò più pratico visionare le copie conservate presso i notai.

1. *Il libro delle matricole*

Il libro delle Matricole dei Fabbri di Firenze e del suo contado, dopo la lettura delle norme statutarie, risulta non essere perfettamente conforme a quanto dichiarato dalla normativa. Esso infatti non presenta la suddivisione tra maestri e discepoli e all'interno del medesimo si trovano sia gli iscritti della città che del contado, elencati in ordine alfabetico. Questo dato ci dimostra che il libro non doveva essere quello 'originale', conservato presso la sede dell'Arte, ma più probabilmente una copia, avente uno scopo di praticità, data la riorganizzazione degli elenchi degli iscritti. Oltre a ciò, analizzando il documento si possono constatare due ulteriori dati. Il primo è che la mano che scrive dai primi anni (1387) è con certezza la medesima sino al 1464, per poi cambiare due volte nel periodo successivo³⁵. Il secondo è che vengono indicati chiaramente i libri da cui sono state prese le informazioni: per i cittadini, i registri degli anni 1387, 1416, 1431, 1442, 1459 e del *Champione Rosso* (dati dal 1470); per i comitatini, i libri del 1387, 1415 e 1432, coprendo rispettivamente un arco cronologico che va dal 1387 al 1481 e dal 1387 al 1469. Alla luce di queste informazioni si può desumere che il documento sia stato sicuramente frutto di una trascrizione fatta a metà del XV secolo ed

dicte artis de voluntate consulum dicte artis vel maioris partis eorum. Et dicta matricula scribi debeat per notarium dicte artis in cartis pecudinis ... De matricula vero committatus provideatur notario dicte artis ad voluntatem et mandatum consulum dicte artis vel maioris partis eorum per dictum camerarium de pecunia dicte artis. Et fieri debeat matricula quibusdam tribus annis initiandis ea die qua presens statutum prima vice approbatum fuerit eodem modo et primo, si consilibus videbitur. Que matricule stare et poni debeant in capsula dicte artis et debeat notarius dicte artis apud se habere copiam et tenere. Et si aliquis magister novus intraret ad artem, tunc talis matricula aperiat et in ea per notarium dicte artis scribatur».

³⁴ *Statuti delle Arti dei Corazzai, dei Chiavaioli, Ferraioli e Calderai e dei Fabbri ...* cit., p. 206: «Ordinamus quod fiat unum registrum seu unus liber in quo scripta sint et scribi debeant nomina magistrorum huius artis et semper stare et teneri debeat in capsula huius artis sigillata sigillo artis predictae, quod registrum seu liber numquam desigillari possit nisi in consulum vel consiliariorum huius artis vel maioris partis ipsorum presentia, quando necesse fuerit eam aperiri vel videri, et tunc, expedita necessitate, resigillari debeat in presentia consulum et consiliariorum predictorum. Et ad hoc ut quilibet huius artis possit habere copiam omnium artificum huius artis, ordinamus quod notarius huius artis teneatur et debeat omnia nomina et prenomena magistrorum huius artis exemplare in quodam quaterno, qui quaternus teneri debeat et mostrari. Et habeat notarius pro eius salario scripture magistrorum huius artis matricule et matricule discipulorum de pecunia huius artis soldos triginta florenorum parvorum et nichil aliud petere possit occasione predicta. Et quod ipsa matricula scribi et fieri debeat ad quarteria et non per membra».

³⁵ La prima mano (1387-1464), dalla grafia morbida, unisce le "di" al patronimico, inoltre traccia le lettere maiuscole di dimensioni maggiori e graficamente differenti rispetto all'altra. La seconda (1465-1481), oltre ad essere esteticamente differente, abbrevia alcuni nomi come Antonio (*Ant^o*), Francescho (*Franc^o*), Iacopo (*Iac^o*). Infine si rileva una terza mano, totalmente diversa rispetto alle precedenti, che scrive pochi nomi, probabilmente successivi al 1481, dato che in un solo caso fornisce la data di iscrizione: *Benedetto di Giuliano di Benedetto Giuntini, ad 26 d'aprile 1490* (ASFi, Arte dei fabbri, 5, c. 10v). Tali iscritti sono stati eliminati da questa analisi, dato che non erano collocabili cronologicamente.

avente quale scopo quello di creare uno strumento di facile e immediata consultazione.

Le informazioni che ci vengono date sugli iscritti, quando sono complete, ci forniscono: il nome dell'artigiano, il nome del padre, il nome del nonno, quello del bisnonno; in rari casi, quando presente, il cognome ed anche il soprannome. Seguono la specializzazione lavorativa, il luogo di lavoro, se l'iscrizione è di un membro nuovo o avvenuta tramite presentazione da parte di un parente o di un garante, la data di immatricolazione, infine la pagina del libro da cui è stata trascritta la notazione. Nella maggior parte dei casi, come avremo modo di vedere puntualmente in seguito, le informazioni sono parziali.

Analizziamo ora i dati contenuti nel registro suddividendo tra artigiani cittadini e artigiani comitatini.

2. I fabbri di Firenze

I cittadini presenti nell'elenco sono 793, in un arco cronologico che va dal 1387 al 1481. Bisogna però segnalare che per il periodo 1387-1415, ovvero la trascrizione del primo dei libri originali, i nominativi risultano essere parziali e incompleti. Ciò appare chiaro non solo dallo scarso numero di iscrizioni per il periodo, appena 46, ma anche per la loro distribuzione: 18 nel 1387, tutti consoli; 13 dal 1389 al 1399; infine 15 dal 1400 al 1415. A causa di questa incongruenza, non sembra particolarmente proficuo paragonare tali dati con quelli dei periodi successivi, i quali invece parrebbero essere coerenti tra loro. Per facilitare il confronto delle informazioni l'arco cronologico è stato suddiviso non seguendo la ripartizione dei libri, bensì in quindicenni, ad esclusione dell'ultimo segmento che va dal 1476 al 1481. I dati così ottenuti saranno più facilmente confrontabili con le informazioni relative al contado, per i motivi che vedremo successivamente.

I dati mostrano come i cittadini iscritti siano in crescita costante dal 1416 al 1475, per poi incrementare notevolmente, se si valutano proporzionalmente gli iscritti, dal 1476 al 1481 (Grafico 2). I membri risultano essere, nella maggior parte dei casi, persone introdotte all'Arte da parte di un familiare (fratello, avo, zio, genero, suocero) ma perlopiù dal padre, fino ad arrivare all'apice di zero iscritti come nuovi matricolati nel periodo 1475-1481. Oltre a queste modalità d'ingresso, risultano essere presenti anche quelle tramite la presentazione da parte dell'Arte dei Chiavaioli, i quali indubbiamente avevano un accordo con i Fabbri; quelli per il cosiddetto 'beneficio della donna'³⁶; e quelle come forestieri (di cui si ha solo un caso). Infine è da ricordare che dal 1387 al 1481 il 27% degli iscritti non riferisce informazioni circa l'ingresso nell'Arte (Tabella 1).

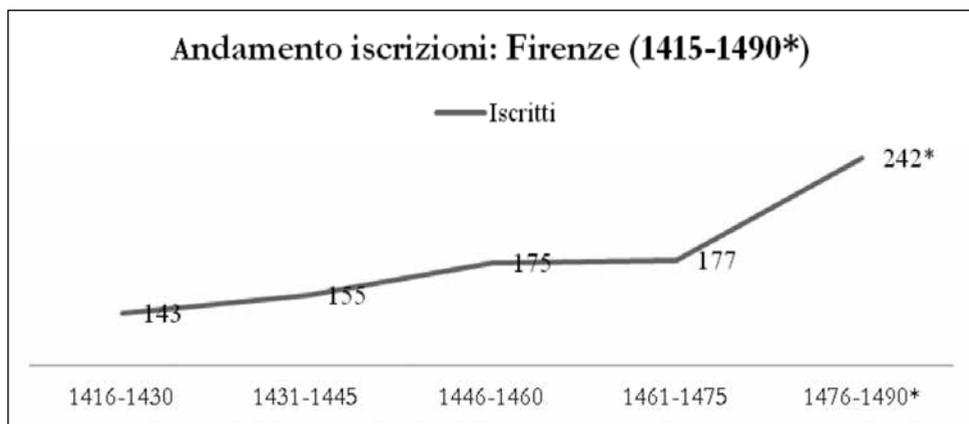
Di particolare interesse sono anche le professioni dichiarate (Grafico 3). Oltre a quelle che abbiamo avuto modo di conoscere nello Statuto, molti preferiscono definire chiaramente quale sia la loro attività specifica: troviamo quindi un *bullettaio*³⁷, cinque

³⁶ In questo contesto si fa riferimento a due casi specifici: nel primo, la persona che sposava la figlia di un iscritto all'Arte poteva accedere a questa; nel secondo, la vedova di un iscritto poteva trasferire l'azienda ad un genero, facendolo accedere direttamente all'Arte. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze ... cit.*, VI, p. 195.

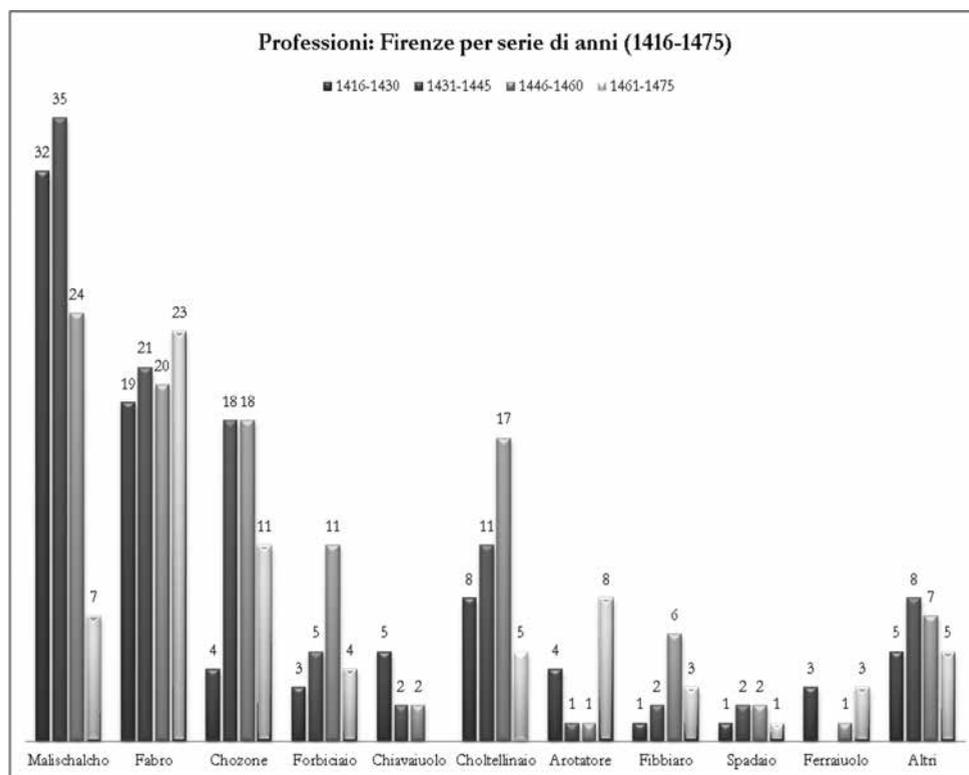
³⁷ ASFi, *Arte dei Fabbri*, 5, c. 16v: *Francescho di Giovanni di Pierozo, bullettaio, a di 21 d'ottobre 1457.*

<i>Iscrizione</i>	1387-1388	1389-1399	1400-1415	1416-1430	1431-1445	1446-1460	1461-1475	1476-1481	<i>Tot.</i>
Non dichiarato	18	5	4	11	33	31	77	38	217
Membro Nuovo		6	6	35	48	44	11		150
<i>Pel padre</i>		2	5	93	68	87	72	42	369
<i>Pel fratello</i>					1	4	9	8	22
<i>Pel avolo</i>							3	1	4
<i>Pel lo zio</i>							1	2	3
<i>Pel suocero</i>							4	3	7
<i>Pel beneficio della donna</i>						5			5
<i>Pel gienero</i>					2				2
<i>Chome forestiero</i>					1				1
<i>Pel l'Arte dei Chivatuali</i>				4	2	4		3	13
Tot.	18	13	15	143	155	175	177	97	793

1. Iscrizione cittadini (1387-1481)



2. Andamento iscrizioni: Firenze (1415-1490). *Per quanto le informazioni fornite dal libro delle matricole si fermano al 1481, si è ipotizzato in maniera proporzionale in base ai dati parziali a disposizione, l'andamento delle iscrizioni a completamento del quindicennio finale (1476-1490)



3. Professioni a Firenze per serie di anni (1416-1475). Altri: *fabbro grosso, chorazzaio, cimatore, pizicagnolo, bullettaio, spronaio, aghoraio, ferratore, fa e morsi, succhiellaio, barbiere, delle lime, staderaio, ferro vecchio, fumaiuolo*

*aghorai*³⁸, due produttori di lime³⁹ ed un *fumaiuolo*⁴⁰, ovvero colui che costruisce comignoli, probabilmente in metallo. Oltre a questi artigiani, risultano essere iscritti anche lavoratori che di norma avrebbero dovuto essere raccolti sotto altre arti, come un *chorazzaio*⁴¹, sette *ferraiuoli*⁴², due *cimatori*⁴³, due barbieri⁴⁴ ed un ferrovicchio⁴⁵. Troviamo infine nove spadai che come già detto erano accorpati all'arte dei Corazzai⁴⁶.

La qualifica più diffusa era quella del *maliscalcho*, forse per via della norma sopracitata che impediva ai maniscalchi non iscritti all'arte di lavorare per il Comune. Fanno seguito i *fabri*, ovvero coloro che non dichiarano una propria specializzazione e poi i *chozoni*; con numeri notevolmente più bassi si trovano poi i *holtellinai* e gli arrotatori. Dato particolarmente interessante è la pressoché assenza dei *fabri grossi*; per quanto infatti come abbiamo visto all'interno dello Statuto vi siano molti riferimenti a loro, ne compare uno solo nel 1397. A parziale giustificazione di questo dato è da sottolineare che il 44% degli iscritti non dichiara alcuna qualifica e, di conseguenza, non possiamo essere certi di una loro rarefazione nel tempo. Tale silenzio sulla professione esercitata meriterebbe indubbiamente ulteriori approfondimenti per comprenderne il motivo e ciò sarebbe possibile, ad esempio, attraverso l'analisi delle fonti notarili e del Catasto, verificando se questi artigiani, in altri contesti, dichiaravano una qualifica precisa. Ciò farebbe comprendere se costoro esercitassero realmente una qualche attività di genere fabbrile, o se fossero iscritti per altri scopi, in primo luogo per assurgere a cariche all'interno dell'Arte o presso il governo cittadino. Altra informazione interessante riguarda coloro che svolgevano più di un'attività. Si tratta sempre di cozzoni, tra i quali alcuni esercitano anche la professione di biadaiolo⁴⁷, in tutta coerenza con il loro lavoro; ma

³⁸ Ivi, c. 70v: *Simone d'Arigho, aghoraio, a di p° di giannaio 1387*; Ivi, c. 9r: *Baldassarre d'Arigho di Simone, aghoraio a di 30 d'agosto 1404*; Ivi, c. 33r: *Girolamo di Baldese d'Arigho di Simone, aghoraio, a di 27 di giugno 1433*; Ivi, c. 63r: *Piero di Baldassarre d'Arigho di Simone, aghoraio, a di 27 di giugno 1433*; Ivi, c. 42v: *Iachopo di Calamuccio, m° aghoraio, a di 3 di novembre 1480*. È da evidenziare inoltre che tra questi pochi che dichiarano tale specializzazione, i primi quattro parrebbero parenti, una vera e propria dinastia di acorai.

³⁹ Ivi, c. 26r: *Filippo di Simone, delle lime, a di 28 di marzo 1427*; Ivi, c. 26r: *Filippo di Matteo di Filippo, delle lime, a di 15 d'ottobre 1434*.

⁴⁰ Ivi, c. 2r: *Andrea di Lorenzo di Piero, fumaiuolo, a di 9 di giannaio 1477*.

⁴¹ Ivi, c. 10r: *Benedetto di Tommaso, chorazzaio, a di 5 di giugno 1459*.

⁴² Ivi, c. 47r: *Lorenzo di Giovanni di Spighato, ferraiuolo, a di 26 di maggio 1469*; *Ibidem*: *Leonardo di Cieni di Lorenzo, ferraiuolo, a di 18 di dicembre 1471*; *Ibidem*: *Lorenzo di Bartolomeo di Giovanni, ferraiuolo, a di 12 d'aprile 1475*.

⁴³ Ivi, c. 63v: *Piero d'Andrea di Piero Fichini, cimatore, a di 19 di giugno 1471*; Ivi, c. 10v: *Benedetto di Giovanni di Bartolomeo, cimatore, a di 25 di giugno 1481*.

⁴⁴ Ivi, c. 63v: *Piero di Matteo, barbiere, a di 13 di magio 1462*; Ivi, c. 70r: *Simone di Giovanni Nuti, Barbiere, a di 24 d'aprile 1416*.

⁴⁵ Ivi, c. 26v: *Giovanni di Francescho di Franc°, ferro vecchio, a di 7 d'ottobre 1457*.

⁴⁶ Ivi, c. 9r: *Benvenuto di Michele, spadaio, a di 28 d'aprile 1402*; Ivi, c. 21r: *Domenico di Manetto di Piero, spadaio, a di 28 di dicembre 1417*; Ivi, c. 33v: *Giovanni di Baroncino, spadaio, a di 10 d'aprile 1444*; Ivi, c. 51v: *Michele di Benvenuto, spadaio, a di 6 d'agosto 1444*; Ivi, c. 9v: *Benvenuto di Michele, spadaio, a di 26 d'aprile 1455*; Ivi, c. 42r: *Iachopo di Lorenzo, spadaio, a di 6 d'agosto 1456*; Ivi, c. 34v: *Giovanni di Jac°, spadaio, a di 5 d'ottobre 1470*; Ivi, c. 21v: *Domenico di Ghuidotto, spadaio, a di 12 d'agosto 1477*; Ivi, c. 35r: *Giuliano di Domenico di Ghuidotto, spadaio, a di 19 di dicembre 1480*.

⁴⁷ Ivi, c. 33v: *Giovanni d'Antonio, chozone e biadaiuolo, a di 4 di luglio 1441*; Ivi, c. 76v: *Ugholino di Lorenzo, chozone e biadaiuolo, a di 11 d'agosto 1441*; Ivi, c. 34v: *Ghuasparre d'Antonio di Nardo, chozone e biadaiuolo, a di 7 di settembre 1463*.

troviamo anche barbieri ⁴⁸, un pizzicagnolo ⁴⁹, un albergatore ⁵⁰, un banditore ⁵¹ ed un mugnaio ⁵² (Tabella 4).

Per quanto riguarda il luogo di lavoro, sono estremamente rari coloro che dichiarano dove praticano nella città. Tra i luoghi maggiormente citati troviamo indicati tre ponti cittadini, ponte alla Carraia, ponte Vecchio e Rubaconte; la piazza della Madonna, quella del Grano; la Porta San Niccolò, quella alla Croce, la Zecca e talvolta Borgo San Frediano. Tali esempi non ci devono forviare nel credere che gli iscritti fossero localizzati principalmente in queste zone: al contrario, con tutta probabilità infatti sono indicati questi luoghi proprio perché non comuni per i membri dell'Arte. Particolare interessante: troviamo un fabbro iscritto nel 1431 che dichiara di lavorare presso i Medici, probabilmente in forma esclusiva per la famiglia ⁵³. Dati più interessanti ci vengono forniti invece da coloro che dichiarano il luogo di provenienza. Escludendo quelli del contado fiorentino, dalla Toscana troviamo artigiani originari di Arezzo ⁵⁴ (3), Pisa ⁵⁵ (1), Siena ⁵⁶ (1), della Garfagnana (1) e più specificamente di Fivizzano (2) ⁵⁷. Da fuori regione troviamo poi citati come provenienza il Lago Maggiore (3) ⁵⁸, il Lago di Como (1) ⁵⁹, Brescia (2) ⁶⁰, Genova (1) ⁶¹, La Spezia (1) ⁶², Parma (2) ⁶³, Cremona (1) ⁶⁴, Bologna (1) ⁶⁵, Roma (1) ⁶⁶, Perugia (3) ⁶⁷. Infine abbiamo un importante

⁴⁸ *Ivi*, c. 44v: *Giuliano di Giovanni, chozone e barbieri, a dì 7 d'aprile 1445; Ivi*, c. 51v: *Matteo d'Agnolo, barbieri e chozone, a dì 18 di dicembre ... [1456?]*.

⁴⁹ *Ivi*, c. 21r: *Domenico di Giovanni, chozone e pizzicagnolo, a dì 31 d'ottobre 1446.*

⁵⁰ *Ivi*, c. 9r: *Biagio di Niccholo di Simone, chozone e alberghatore, a dì p° di settembre 1403.*

⁵¹ *Ivi*, c. 10r: *Bernardo di Niccholo, chozone e banditore, a dì 3 di marzo 1474.*

⁵² *Ivi*, c. 51v: *Matteo di Bartolo Gerini, chozone e mugnaio, a dì 10 d'aprile 1445.*

⁵³ *Ivi*, c. 21r: *Domenico di Giovanni di Fruosino, fabro da Medici, a dì 29 di novembre 1431.*

⁵⁴ *Ivi*, c. 9r: *Bartolomeo di Duccio, malischalcho, d'Arezo, a dì 9 di marzo 1424; Ivi*, c. 21r: *Domenico di Marcho, malischalcho, del chontado d'Arezo, a dì 18 d'ottobre 1426; Ivi*, c. 70v: *Simone d'Agnolo, malischalcho, d'Arezo, 23 d'aghosto 1459.*

⁵⁵ *Ivi*, c. 1v: *Antonio di Lucha di Salvi, choltellinaio, pisano, a dì 13 di magio 1437.*

⁵⁶ *Ivi*, c. 9v: *Bernardino di Bartolomeo, da Siena, a dì 8 d'aprile 1457.*

⁵⁷ *Ivi*, c. 52v: *Michele di ..., m° di chiavi, da Charfagnana a dì 12 di luglio 1481; Ivi*, c. 9v: *Bartolomeo di Giovanni, choltellinaio, da Fivizzano, a dì 8 di novembre 1438; Ivi*, c. 70r: *Simone di Piero Forsini, da Fivizzano, a dì 12 di febraio 1446.*

⁵⁸ *Ivi*, c. 35r: *Giovanni di Giorgio di Bartoluzzo, arrotatore, da Lagho Maggiore, a dì 9 di novembre 1475; Ivi*, c. 35v: *Ghottardo di Bartolomeo, arrotatore, da Lagho Maggiore, a dì 14 di novembre ... (1477?); Ivi*, c. 2r: *Ant° di Bartolomeo, arrotatore, da Lagho Maggiore, a dì 28 di novembre 1480.*

⁵⁹ *Ivi*, c. 52r: *Matteo d'Ambruogio, arrotatore, da Lagho di Chomo, a dì 18 di giugno 1471.*

⁶⁰ *Ivi*, c. 63v: *Pezino di Pezino, arrotatore, da Bresc(i)a, a dì 21 di luglio 1450; Ivi*, c. 1v: *Antonio di Bernalonto, da Sole chontado di Brescia, a dì 31 di luglio 1456.*

⁶¹ *Ivi*, c. 34v: *Ghostantino di Jac°, da Genova, a dì ... (1470-1474?).*

⁶² *Ibidem*, *Giovanni d'Ant°, de La Spezie, a dì 29 d'aprile 1466.*

⁶³ *Ivi*, c. 9v: *Bartolomeo d'Antonio, choltellinaio, da Parma a dì 7 di novembre 1449; Ivi*, c. 52v: *Manfredi di Giannino, arrotatore, da Parma, 12 di settembre 1480.*

⁶⁴ *Ivi*, c. 42r: *Iachopo di Giovanni, da Chermona, a dì 30 di settembre 1462.*

⁶⁵ *Ivi*, c. 34r: *Ghuido di Franciescho, da Bologna, a dì 8 di gennaio 1459.*

⁶⁶ *Ivi*, c. 1v: *Andrea di Niccholo, chozone, da Roma, a dì 28 di gennaio 1449.*

⁶⁷ *Ivi*, c. 1r: *Antonio di Piero di Franciescho, da Perugia, a dì 22 di giugno 1428; Ivi*, c. 10r: *Benedetto di Lodovicho d'Agnolo, da Perugia, a dì 13 di giugno 1468; Ivi*, c. 52r: *Mariotto di Pietropagholo di Pagholo, da Perugia, a dì 29 di luglio 1477.*

<i>Professioni</i>	1387-1388	1389-1399	1400-1415	1416-1430	1431-1445	1446-1460	1461-1475	1476-1481	Tot.
Non dichiarata	9	4	4	58	50	66	107	47	346
Malischalcho	4	2	5	32	35	24	7		109
Fabro	2	2	2	19	21	20	23	16	106
<i>Chozone</i>		4	1	4	18	18	11	5	61
<i>Forbiciaio</i>				3	5	11	4	2	25
<i>Chiavatuolo</i>				5	2	2		2	11
Chotellinaio	2			8	11	17	5	8	51
<i>Arotatore</i>				4	1	1	8	10	24
<i>Fibbiaro</i>				1	2	6	3	1	13
<i>Spadatio</i>			1	1	2	2	1	2	9
<i>Fabro grosso</i>		1							1
<i>Chonaziao</i>						1			1
<i>Ferraiuolo</i>				3		1	3		7
<i>Cimatore</i>							1	1	2
<i>Pizicagnolo</i>							1		1
<i>Bullattiao</i>						1			1
<i>Spronao</i>				1	3				4
Aghoraio	1		1		2			1	5
<i>Ferratore</i>				1					1
<i>Fa e morsi</i>					1	1	2		4
<i>Succhielliao</i>						1			1
<i>Barbiere</i>				1				1	2

gruppo di 12 iscritti da Milano⁶⁸. I primi due giungono nel 1452, seguiti successivamente negli anni dagli altri. Di questi artigiani è interessante notare la qualifica: tre produttori di morsi per cavalli, cinque coltellinai e due arrotatori (due non dichiarano). Le maestranze che provengono da Milano sono quindi specializzate soprattutto nella produzione di arnesi affilati.

Altro dato interessante è quello degli iscritti provenienti da località esterne all'Italia: quattro francesi⁶⁹, di cui uno da Tolosa ed uno da Lione, e otto tedeschi. Questi ultimi iniziano ad essere presenti a Firenze dal 1425, ma la maggior parte di loro si trasferisce tra il 1461 ed il 1468; di questi, cinque sono cozzoni e uno è coltellinaio (due non dichiarano)⁷⁰. Anche in questo caso, come per i milanesi, tutti risultano essere specializzati per la maggior parte nel medesimo settore. Per comprendere il perché di questi cozzoni tedeschi, è da ricordare che, per quanto riguarda il commercio di animali da soma e da sella, Firenze era un centro di importanza internazionale, conosciuto fino a Friburgo da dove giungevano mercanti per vendere le loro bestie⁷¹. Infine è da ricordare che la presenza di tedeschi a Firenze non si limita alla sola Arte dei Fabbri ma, come ha evidenziato Franco Franceschi, un buon numero di questi si trovava tra gli iscritti dell'Arte della Lana⁷². L'esistenza di persone provenienti da diverse aree geografiche non risulta essere particolarmente strana per il XV secolo. Come ha evidenziato lo Schulz, questo è stato un periodo particolarmente favorevole alle migrazioni, per via del drastico calo della popolazione dovuta alla Peste dei decenni precedenti che fece incrementare la domanda di manodopera specializzata in ogni dove. Inoltre vi era un forte supporto da parte dei compatrioti nei confronti dei nuovi venuti, i quali venivano aiutati a inserirsi non solo in ambito lavorativo ma anche all'interno del tessuto sociale della nuova realtà⁷³. Per quanto riguarda la presenza di tedeschi, la cosa non era nuova

⁶⁸ Ivi, c. 46v: *Luigi d'Iachopo, fa morsi, a di p° di settembre 1452*; Ivi, c. 1v: *Antonio d'Ibenacho, choltellinaio, a di 31 d'agosto 1452*; Ivi, c. 34r: *Gianpiero di Bartolomeo, a di 26 di luglio 1456*; Ivi, c. 1v: *Andrea di Beltrame, choltellinaio, a di 31 di luglio 1456*; Ivi, c. 16r: *Christofano di Martino, choltellinaio, a di p° di giugno 1459*; *Ibidem: Christofano di Pruso, a di 2 d'agosto 1459*; Ivi, c. 42r: *Iachopo di Christofano, choltellinaio a di 4 di settembre 1461*; Ivi, c. 52r: *Michele di Buonfilio, fa morsi, a di 13 di maggio 1462*; Ivi, c. 52r: *Maffio di Martino, fa morsi, a di 9 di settembre 1462*; Ivi, c. 42r: *Iachopo d'Antonio, choltellinaio, a di 30 di settembre 1462*; Ivi, c. 10r: *Bernaldo di Beltrame, arrotatore, a di 21 di luglio 1467*; Ivi, c. 64r: *Maestro Piero, arrotatore di forbici, a di 10 di luglio 1481*.

⁶⁹ Ivi, c. 52r: *Michele di Piero, chozone, franzoso, a di 10 d'agosto 1453*; Ivi, c. 34r: *Ghuglielmo, da Tolosa, a di 28 di dicembre 1462*; Ivi, c. 10r: *Bartolomeo di Ant° di Beltrame, francioso, a di 15 d'ottobre 1479*; Ivi, c. 64r: *Maestro Piero di Piero, arrotatore di forbici, da Lione di Francia, a di 8 di giugno 1481*.

⁷⁰ Ivi, c. 33r: *Giovanni d'Arigho, della Magna, a di 31 d'agosto 1425*; Ivi, c. 16r: *Churado di Giovanni di Churado, chozone, della Magna, a di 29 di dicembre 1451*; Ivi, c. 33v: *Giovanni di Nicholo, choltellinaio, della Magna, a di 30 di settembre 1446*; Ivi, c. 2r: *Adriano di Bartolomeo, chozone, della Magna, a di 6 di maggio 1461*; *Ibidem: Arigho di Giovanni, chozone, della Magna, a di 27 di luglio 1463*; Ivi, c. 26v: *Federigho di Stagio di Federigho, chozone, della Magna, a di 26 di settembre 1463*; Ivi, c. 68r: *Rinaldo di Rinaldo, della Magna, a di 10 di settembre 1468*; Ivi, c. 35r: *Giorgio di Martino, chozone, della Magna, a di 8 d'agosto 1477*.

⁷¹ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze ... cit.*, VI, p. 491.

⁷² F. FRANCESCHI, *I tedeschi e l'Arte della Lana a Firenze tra Tre e Quattrocento*, in *Dentro la città: stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. ROSSETTI, Liguori, Napoli, 1989, pp. 257-278.

⁷³ K. SCHULZ, *Handwerksgesellen und Lohnarbeiter. Untersuchungen zur oberrheinischen und oberdeutschen Stadtgeschichte des 14. bis 17. Jahrhunderts*, Thor-becke, Sigmaringen, 1985, pp. 429-445.

per la Toscana. Infatti già dalle calate in Italia dell'imperatore, nel XII secolo, aveva fatto seguito uno stanziamento non solo di uomini di governo, ma anche di lavoratori, come ad esempio nei territori di Massa Marittima per via della loro importanza mineraria⁷⁴. Fabbri *de la Mania* sono documentati anche in altri centri italiani, ad esempio a Modena: qui già dal 1380 vi erano tre maestri fabbri, seguiti nel 1430 da altri due e nel 1434-1435 da tre apprendisti. Nel 1452 oltre ad altri due fabbri tedeschi se ne erano trasferiti anche due francesi e un fiammingo⁷⁵. In questo contesto, il caso mantovano risulta essere simile a quello di Firenze: anche qui infatti, oltre a fabbri d'Oltralpe risultavano essere presenti persone da Padova, Verona, Milano, Valle d'Aosta, Parma, Lucca, e dalla stessa Firenze⁷⁶, mostrandoci quindi come la mobilità di professionisti nelle arti fabbrili durante il XV secolo non fosse solamente un fenomeno sporadico, bensì una realtà concreta e diffusa.

In alcuni casi l'esame delle matricole rende possibile ricostruire alberi genealogici di famiglie iscritte all'Arte. Tale lavoro si è potuto realizzare con buoni risultati per le famiglie Marucielli e Becchi, risalendo rispettivamente per quattro e tre generazioni. Oltre ai cognomi di queste famiglie se ne trovano anche altri che ricorrono spesso, di cui però non si hanno dati a sufficienza per compiere lo stesso lavoro. Tra questi vi sono: Giuntini, Lupicini, Chalderini, Gieri, Muzi, Nuti e Lippi.

3. I fabbri del contado

Gli artigiani del contado, o *chontadini*, presenti nell'elenco, sono 1443 e l'arco cronologico che coprono va dal 1387 al 1469. I dati che abbiamo relativi al periodo 1387-1415 risultano essere completi, a differenza di quanto già evidenziato per i cittadini. La suddivisione cronologica sarà la medesima che è stata applicata precedentemente, al fine di rendere i dati confrontabili tra loro.

I dati inerenti l'iscrizione all'Arte mostrano già un buon numero di presenze nel periodo che va dal 1387 al 1399, per poi impennarsi notevolmente tra 1400 e 1415 con addirittura 416 immatricolati (Grafico 6). Per i periodi successivi, le iscrizioni sono quasi dimezzate, stabilizzandosi mediamente sulle 200 persone all'anno; per quanto l'ultimo arco cronologico copra solo 9 anni, 1461-1469, la presenza di 97 iscritti, se valutata proporzionalmente, risulta essere poco al di sotto del numero degli immatricolati dei quindicenni precedenti. A differenza dei matricolati per la città, è interessante notare come, anziché avere un rapporto sbilanciato tra membri nuovi e quelli presentati dal proprio padre come era per i cittadini (150 a 369), nel contado le cifre sono simili: 644 e 680 (Tabella 5). Tale similitudine, come si è potuto constatare in relazione alle località dove questi lavoravano, era dovuta al fatto che molti praticavano il mestiere in zone dove precedentemente non vi era attestato alcun fabbro iscritto all'Arte e di conseguenza non vi era una tradizione familiare, come invece accadeva a Firenze. Se

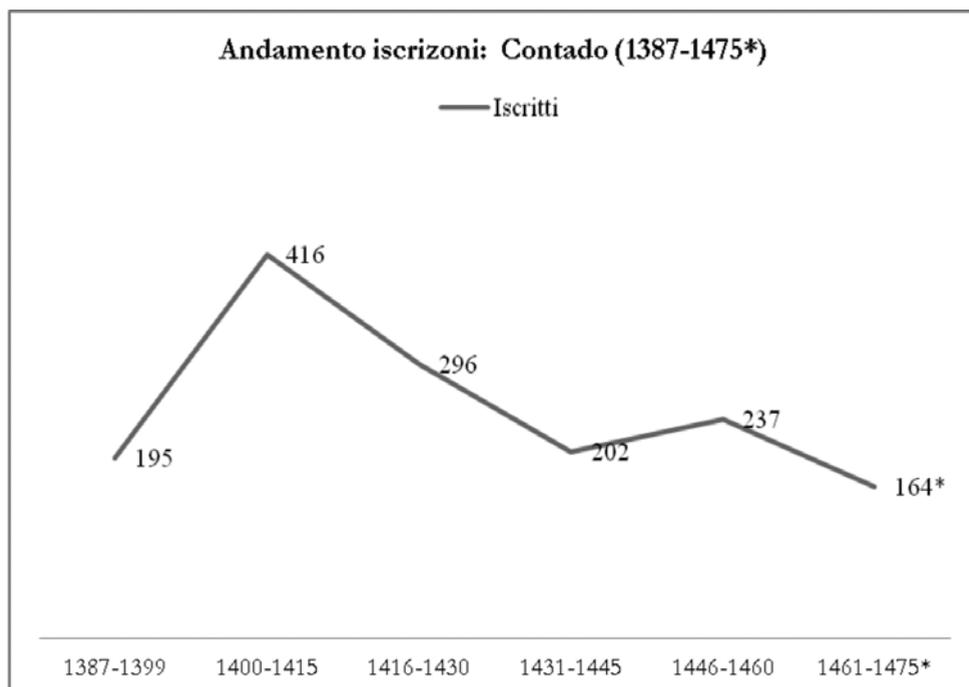
⁷⁴ E. LOMBARDI, *Massa Marittima e il suo territorio nella storia e nell'arte*, Siena, Edizioni Cantagalli, 1985, p. 25.

⁷⁵ K. SCHULZ, *Le migrazioni di tecnici, artigiani e artisti*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, III, *Produzione e tecniche*, a cura di P. BRAUNSTEIN-L. MOLÀ, Treviso, Angelo Colla, 2007, pp. 92-96.

⁷⁶ *Ivi*, p. 96.

<i>Iscrizione</i>	<i>1387-1399</i>	<i>1400-1415</i>	<i>1416-1430</i>	<i>1431-1445</i>	<i>1446-1460</i>	<i>1461-1469</i>	<i>Tot.</i>
Non dichiarato	20	38	22	21	6	4	111
Membro Nuovo	104	199	119	82	107	33	644
Pel padre	71	179	153	97	122	58	680
<i>Pel fratello</i>						2	2
<i>Pel suocero</i>			1				1
<i>Pel l'Arte dei Chiavatuoli</i>			1	1	2		4
<i>Per ferri vecchi</i>				1			1
Tot.	195	416	296	202	237	97	1443

5. Iscrizione comitatini (1387-1469)

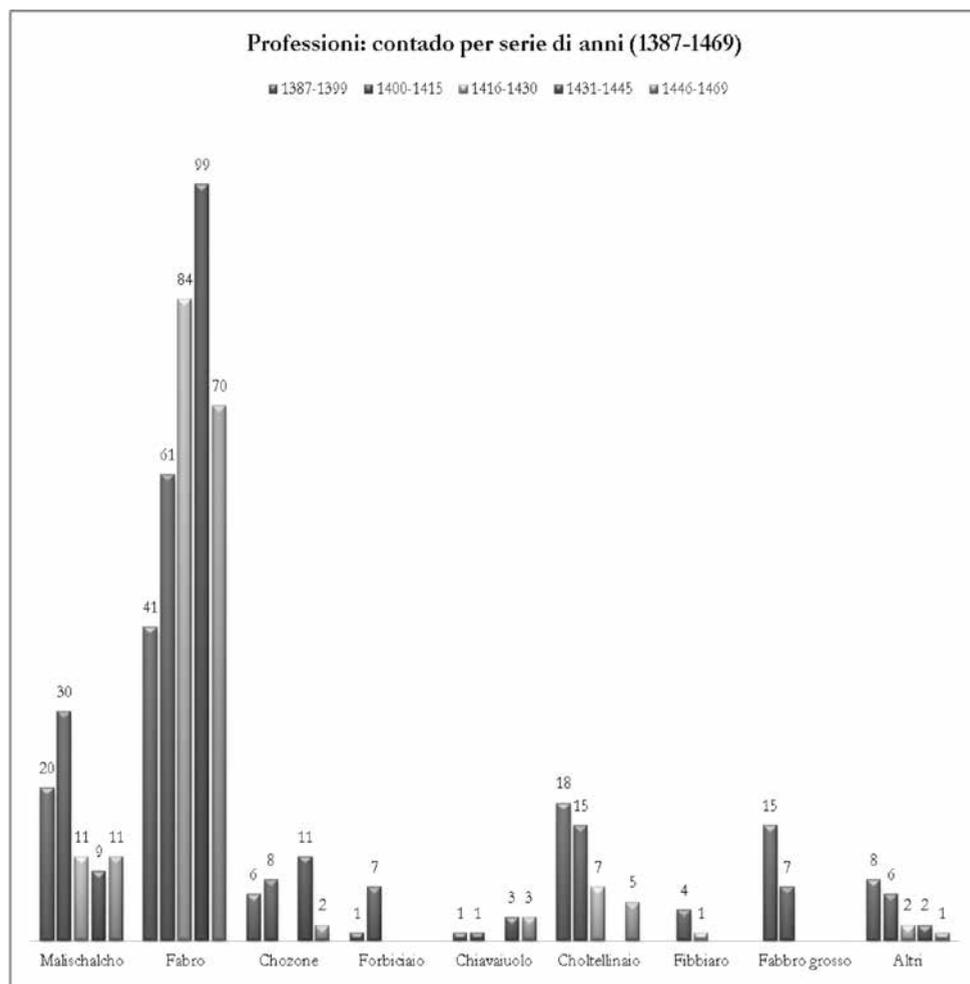


6. Andamento iscrizioni: Contado (1487-1475). *Per quanto le informazioni fornite dal libro delle matricole si fermano al 1469, si è ipotizzato in maniera proporzionale in base ai dati parziali a disposizione, l'andamento delle iscrizioni a completamento del quindicennio finale (1461-1475)

nella città, secondo le dinamiche che interessano la maggior parte delle Arti, si ha con il passare del tempo una maggior chiusura rispetto ai nuovi iscritti, per il contado il fenomeno risulta essere pressoché inesistente. Infine le iscrizioni tramite presentazione da parte di un parente risultano essere pochissime (due da fratello ed una da suocero), come da parte di un'Arte (quattro dai Chiavaiuoli e una dai Ferrovecchi). I non dichiaranti sono pochissimi, appena l'8% contro il 27,5% dei cittadini.

Per quanto riguarda le specializzazioni, il 59% degli iscritti non dichiara nulla e la maggior parte dei rimanenti asserisce genericamente di essere fabbri (371), seguiti, ma con grande distacco, dai maniscalchi (81) che erano invece per la città la maggioranza (Grafico 7). Si trova un buon numero di coltellinai, concentrati principalmente a *Montefichalli* (oggi Montefioralle)⁷⁷, e anche fabbri grossi localizzati a Poggibonsi ed Empoli. Un altro dato interessante è la presenza di un solo produttore di cervelliere,

⁷⁷ Questa località si conferma una delle più importanti del contado, soprattutto nella produzione di coltelli, assieme a Sambuca e Castelfiorentino, come già evidenziato da De la Roncière per quanto riguarda il XIV secolo: CH. E LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, produttori, traffici*, Firenze, Olschki, 2005, p. 12.



7. Professioni a Firenze per serie di anni (1387-1469). Altri: *arotatore, spadaio, ferraiuolo, bullettaio, spronaio, ferratore, succhiellaio, barbiere, delle lime, staderaio, stagniatore, delle ciervelliere*

attestato nel 1410⁷⁸. Come per Firenze, dove non ne è stato rilevato alcuno, questo fatto non ci deve indurre a priori a pensare che queste specializzazioni fossero pressoché inesistenti, infatti, come è già stato detto, tali artigiani fuoriescono dall'Arte dei Fabbri prima del 1410. Per quanto riguarda il periodo precedente a questa data, come ha evidenziato Muendel, il loro numero era notevole soprattutto presso Cascia, nel Valdarno superiore⁷⁹. Questi artigiani sono attestati per la prima volta nel 1297 e divengono nel

⁷⁸ ASFi, *Arte dei Fabbri*, 5, c. 59 r: *Nofri di Leonardo, delle ciervelliere, a dì 14 d'agosto 1410*.

⁷⁹ J. MUENDEL, *The Manufacture of the Skullcap (Cervelliera) in the Florentine Countryside during the Age of Dante and the Problem of identifying Michael Scot as Its Inventor*, in «Early Science and Medicine», 7 (2002), pp. 93-120.

giro di pochi anni grandi produttori, come dimostra l'acquisto fatto nel 1313 da parte di Martino di Bonavita e da Pela di Lapo di 1200 bacinetti⁸⁰. I loro prodotti trovano acquirenti anche su mercati internazionali tramite la compagnia Datini di Prato, che si rifornisce dai cervellieri di Cascia dal 1366 al 1410, per commercializzarne i prodotti in Avignone⁸¹. La produzione di armi difensive per la testa non era però localizzata solo in questa zona: sempre dai traffici del Datini si apprende come queste fossero realizzate anche a Firenze e a San Donato in Poggio⁸², benché dalle matricole non risulti nulla. È comunque importante ribadire che, a fronte del fatto che la maggior parte degli artigiani comitatini non dichiarasse l'attività alla quale si dedicava, se da un lato si può ipotizzare una loro scarsa specializzazione, dall'altro si può pensare che non avessero interesse nel dirlo, o forse ancora che coloro che hanno trascritto le matricole ed hanno composto il volume giunto fino a noi abbiamo trascurato questo dato (Tabella 8).

Lasciandoci alle spalle le supposizioni e ritornando ai dati fornitici concretamente dal registro, per quanto concerne la localizzazione delle produzioni o i luoghi di provenienza degli artefici, per il contado, a differenza della città, le informazioni sono notevoli: infatti in primo luogo la maggior parte dei comitatini dichiara queste informazioni ed inoltre le località citate sono moltissime, circa 300 (Cartina 9). Per la maggior parte delle località, i lavoratori che vi hanno operato sono in numero molto basso, da uno a quattro, e come già detto sono principalmente nuovi iscritti, senza una tradizione familiare di immatricolazione all'Arte. Vi sono poi località che invece contano un gran numero di artigiani che dichiarano di essere originari del posto. Tra queste: 51 a *Montefichalli* (Montefioralle); 32 a Castel Fiorentino; 32 a *Feghine/Fighine* (Figline Valdarno); 26 a Empoli; 25 a Poggibonsi, 23 a *Chastel San Giovanni* (San Giovanni Valdarno); 19 a Montevarchi; 17 a San Casciano; 17 a Montelupo, 16 a Gaiole; 15 a Terranuova (Bracciolini); 14 a Scarperia; 14 a Dicomano; 14 a Bibbiena; 13 a Radda, 12 a San Donato in Poggio e 12 a Borgo San Lorenzo. La localizzazione della maggior parte dei fabbri in tali centri non è casuale. Come ha indicato De La Roncière, i circuiti commerciali più importanti del contado fiorentino del XIV secolo si suddividevano tra centri interregionali (Borgo San Lorenzo, Castelfiorentino, Empoli, Figline Valdarno, Montevarchi, Poggibonsi, San Casciano, San Giovanni Valdarno) e centri regionali (Barberino di Mugello, Campi, Carmignano, Castelfranco di Sopra, Gangalandi, Incisa, Legnaia-Monticelli, Montelupo, Peretola, Pontorme, San Donato in Poggio, Scarperia, Settimo, Signa)⁸³. Com'è possibile vedere dalla cartina, in ognuna di queste località vi era ovviamente la presenza di almeno un immatricolato all'Arte. Tali centri, essendo snodi commerciali, erano quindi luoghi di passaggio per molti viaggiatori e di conseguenza la presenza di maniscalchi e di cozzoni era indubbiamente necessaria per far fronte alle necessità dei viandanti.

⁸⁰ *Ivi.* p. 93. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze ... cit.*, III, p. 652.

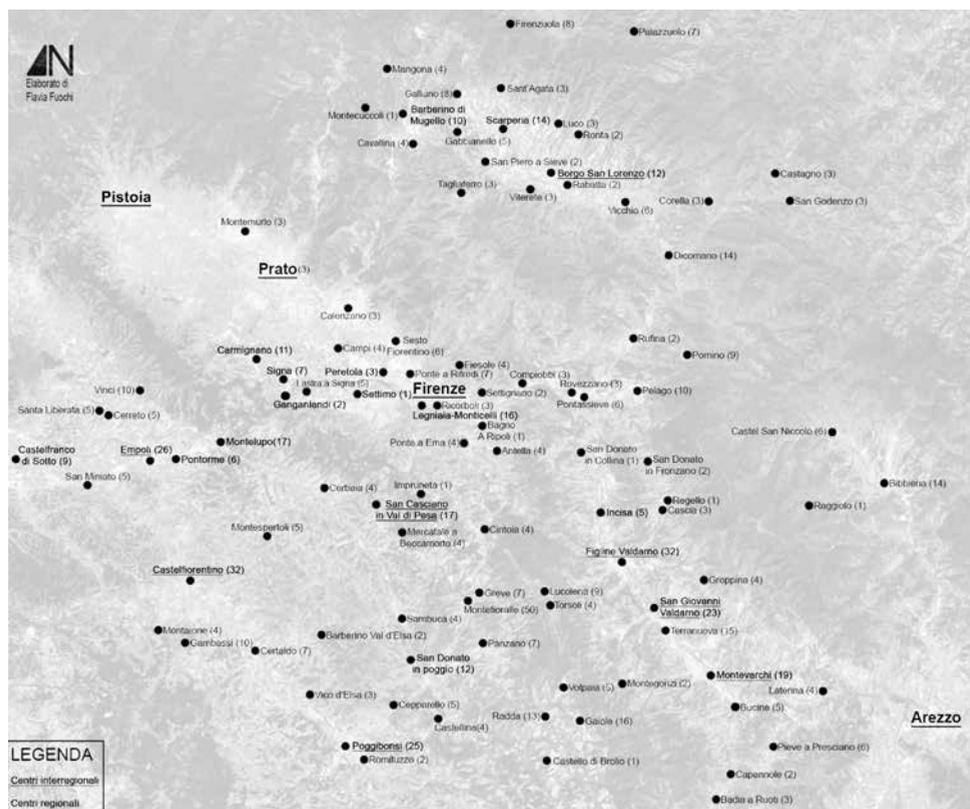
⁸¹ FRANGIONI, *Preposizioni semplici diverse ... cit.*, p. 612.

⁸² Sebbene le informazioni siano di un periodo precedente ai dati forniti dalle matricole, è impensabile che la produzione sia scomparsa. L. FRANGIONI, *Armi e mercerie fiorentine per Avignone, 1336-1410*, in *Studi di storia economica Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento in memoria di Federico Melis*, Pisa, Pacini editore, 1987, pp. 145-171, a p. 157: «*ciervelliere nuove cholme da pedoni fiorentine fate a Chascia e a San Donato con farsate in tela bianca*» (1367); «*ciervelliere nuove fiorentine con farsate alte e belle*» (1372).

⁸³ DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne ... cit.*, pp. 339-340.

<i>Professioni</i>	1387-1399	1400-1415	1416-1430	1431-1445	1446-1460	1461-1469	Tot.
Non dichiarata	85	277	191	78	145	76	852
Maliscalco	20	30	11	9	11		81
Fabro	41	61	84	99	70	16	371
Chozone	6	8		11	2	3	30
Forbiciaio	1	7					8
Chiavatuolo	1	1		3	3		8
Choltellinaio	18	15	7		5	2	47
Arotatore	1	1	1	1			4
<i>Fibbiaro</i>		4	1				5
Spadaio	2						2
Fabro grosso	15	7					22
Ferratuolo	2						2
<i>Bullattai</i>		1					1
<i>Spronai</i>		1					1
Ferratore	1						1
<i>Succhiellai</i>					1		1
<i>Barbiere</i>			1	1			2
<i>Delle lime</i>		2					2
Staderai	1						1
Stagniatore	1						1
<i>Delle ciervelliere</i>		1					1
Tot.	195	416	296	202	237	97	1443

8. Professioni comitatini (1387-1469)



9. Dislocazione e numero di comitatus iscritti all'Arte dei Fabbri (1387-1469)

Come abbiamo avuto modo di vedere per la città, anche nel contado la migrazione di lavoratori da territori esteri era presente e soprattutto da fuori confini dell'attuale Toscana. Così troviamo artigiani provenienti, oltre che dalla città di Firenze, da Pisa⁸⁴, Siena⁸⁵, Prato⁸⁶, Battifolle⁸⁷, Ponticelli⁸⁸, Cortona⁸⁹, Montale⁹⁰, Camaiore⁹¹ ed

⁸⁴ *Ivi*, c. 44r: *Iachopo di Mone, da Pisa, a dì 28 d'agosto 1439*; *Ivi*, c. 38r: *Giorgio di Piero, da Pisa sta a Montelupo, a dì 7 di marzo 1431*.

⁸⁵ *Ivi*, c. 6r: *Antonio di Meo, da Siena alla Porta a San Piero a Gattolino, a dì 30 di settembre 1443*; *Ivi*, c. 30v: *Francescho di Meo di Galghano, da Siena a Panzano, a dì 22 di maggio 1458*.

⁸⁶ *Ivi*, c. 13r: *Biagio di Filippo, da Prato, 12 di febraio 1414*; *Ivi*, c. 29r: *Foresse di Francescho, da Prato sta alla Chastellina, a dì 25 di settembre 1441*.

⁸⁷ *Ivi*, c. 36v: *Gieri di Matteo, fabro, da Battifolle, a dì 23 di luglio 1438*.

⁸⁸ *Ivi*, c. 39v: *Giovanni d'Iachopo Giuntini, da Ponticelli, a dì 19 d'agosto 1451*.

⁸⁹ *Ivi*, c. 4v: *Andrea di Piero, da Chortona, a dì 2 d'agosto 1409*.

⁹⁰ *Ivi*, c. 29v: *Fruosino di Stefano di Neruccio, da Montale, a dì 31 di novembre 1407*.

⁹¹ *Ivi*, c. 5r: *Antonio di Bartolino, da Chamagiore, a dì 31 di marzo 1412*.

anche da Orvieto ⁹², Cremona ⁹³, Bologna ⁹⁴, Raggiolo in Casentino ⁹⁵, Ferrara ⁹⁶ e da Niccìa ⁹⁷. Un dato interessante è che come luoghi di lavoro sono citati i fronti esterni della maggior parte delle porte della città di Firenze: porta Faenza, alla Croce, San Niccolò, San Frediano, San Gallo, San Giorgio e San Piero a Gattolino (oggi porta Romana). Questa specifica localizzazione ci mostra ulteriormente come fosse importante il lavoro svolto dai fabbri soprattutto per i viaggiatori, i quali potevano avere bisogno di riparazione per i loro mezzi di trasporto, non solo per i carri ma anche per le ferrature degli animali. Infine, a questi vanno aggiunti un tedesco ⁹⁸, un francese proveniente da Tolosa ⁹⁹ ed uno dalla Corsica ¹⁰⁰. La presenza di corsi sul suolo Toscano non è rara come si potrebbe immaginare, infatti dalla metà del XV secolo si ha una forte immigrazione non solo in Toscana ma anche nel Lazio di isolani, per tramite della Maremma, principalmente dediti ad attività pastorali ¹⁰¹.

Bisogna infine operare una valutazione circa la dislocazione geografica dei nostri fabbri, sui quattro gruppi di località del contado. La zona del Chianti risulta essere quella dove vi si trova il maggior numero di artigiani (172), ma distribuiti su di un'area nettamente maggiore rispetto alle altre. Segue il Mugello (109), dove oltre ai quattro centri maggiori, Scarperia, Dicomano, Borgo San Lorenzo e Barberino, i lavoratori risultano essere ripartiti capillarmente in tutta la zona. Nel Valdarno superiore (108) si presenta una situazione opposta: nei pochi centri di Figline, San Giovanni, Montevarchi e Terranuova si concentra la quasi completa produzione. Infine, anche nel Valdarno inferiore (78) si presenta una situazione analoga alla precedente, nella quale la maggior parte dei lavoratori è concentrata a Empoli e a Montelupo.

Il libro delle matricole dell'Arte dei Fabbri della città e del suo contado, unitamente allo Statuto corporativo, si è dimostrato una preziosa fonte per iniziare a comprendere realmente l'importanza di una serie di mestieri fondamentali alla vita quotidiana di molte persone dell'epoca. Senza infatti gli strumenti in ferro, la maggior parte delle attività economiche medievali non si sarebbero potute svolgere. Per tale motivo, eviden-

⁹² *Ivi*, c. 23r: *Domenico di Marcho, malischalcho, da Orvieto, a dì 11 d'aprile 1403.*

⁹³ *Ivi*, c. 18r: *Christofano di Bastiano, da Chermona, a dì 22 di settembre 1413.*

⁹⁴ *Ivi*, c. 44r: *Iachopo d'Antonio, da Bologna, a dì 4 d'agosto 1413.*

⁹⁵ *Ivi*, c. 77v: *Vito di Giovanni di Vito, da Regiuolo, a dì 4 di febraio 1456.* In altra documentazione de tempo costui si definisce brunitore i armi, in ossesso di una bottega a Raggiolo e un opificio ad energia idraulica per molare i ferri situato alle porte di Firenze: A. BARLUCCHI, *La lavorazione del ferro nell'economia casentinese alla fine del Medioevo (tra Campaldino e la battaglia di Anghiari)*, in «Annali Aretini», XIV, (2006), pp. 169-200, a p. 191.

⁹⁶ *Ivi*, c. 12v: *Bonaccorso del maestro Bartolomeo, da Ferrara, a dì 10 d'ottobre 1405.*

⁹⁷ *Ivi*, c. 12v: *Bandino di Lazero, da Niccìa, a dì 4 di novembre 1407.* Tale località dovrebbe collocarsi nella zona bellunese ma non si esclude possa trovarsi in una differente area.

⁹⁸ *Ivi*, c. 18r: *Chontigino di Piero, tedesco, 25 d'agosto 1402.*

⁹⁹ *Ivi*, c. 49r: *Lucha d'Iachopo, da Tolosa, fuor dalla Porta a San Giorgio, a dì 12 di gennaio 1418.*

¹⁰⁰ *Ivi*, c. 6r: *Aldighieri d'Antonio, di Chorsicha, in Piano di Ripoli, a dì 15 di giugno 1446.* I corsi potrebbero essere due. Si trova infatti un iscritto del 1408 che dichiara di provenire da Corsoli, riferibile ad una piccola località della Corsica.

¹⁰¹ I. IMBERCIADORI, *Corsi in Maremma nella seconda metà del Quattrocento*, in «Archivio storico di Corsica», 7 (1931), pp. 204-224. A. ESPOSITO, *La presenza corsa nelle Maremme (secc. XV-XVI)*, in «Ricerche storiche», 42 (2010), pp. 29-38.

ziati comunque i limiti di tale fonte nel fornirci dati maggiormente completi, ci si può augurare che gli studi inerenti quest'Arte possano proseguire, indagando, ad esempio, la documentazione notarile, quella catastale e quella del Tribunale di Mercanzia, al fine di comprendere realmente la portata e l'importanza dei mestieri fabbrili ed il loro reale impatto economico.

SIMONE PICCHIANTI